

## “Benvenuti a Milano”

*I saluti del card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, e gli interventi del card. Gianfranco Ravasi e dell'economista Luigino Bruni in apertura del Congresso internazionale teologico pastorale nell'ambito del VII Incontro mondiale delle famiglie*

“Benvenuti a Milano. La nostra città, la diocesi ambrosiana e tutte le diocesi lombarde vi accolgono e vi ringraziano di cuore per la vostra presenza. Da secoli la vocazione della nostra città è quella di essere generosa e ospitale. Sono certo che tutti voi lo potrete toccar con mano in questi giorni”. Con queste parole il **card. Angelo Scola**, arcivescovo di Milano, ha aperto ufficialmente il Congresso internazionale teologico pastorale nell'ambito del VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno). L'arcivescovo ha ricordato la “felice intuizione” del titolo, “La famiglia: il lavoro e la festa”, che “lega tra loro gli aspetti principali della vita quotidiana di ognuno di noi, di ogni persona, che è sempre in rapporto, in relazione con gli altri”. La famiglia “permette la comprensione e lo sviluppo delle due differenze costitutive dell'uomo: la differenza sessuale tra l'uomo e la donna e quella delle differenti generazioni di figli, padri, nonni. Custodendo queste due differenze nell'unità, la famiglia è la prima e insostituibile scuola di comunione”. Il lavoro “è l'ambito in cui ogni uomo, ogni donna racconta se stesso e collabora con le proprie abilità, anche con la fatica, all'azione creatrice del padre e a quella redentrice di Gesù”.

**Ritmo agli affetti e al lavoro.** Nel rapporto tra famiglia e lavoro s'innesta il riposo, “che favorisce l'equilibrio, dà un ritmo agli affetti e al lavoro, perché è lo spazio della ri-generazione, della ri-creazione ed è compiuto quando diventa festa, cioè riposo, sosta gratuita, comunitaria e piena di gioia”. Nelle parole dell'arcivescovo di Milano “la scelta del Santo Padre di convocarci da tutto il mondo per riflettere sugli aspetti fondamentali dell'umana esperienza dice con chiarezza l'insostituibile risorsa che la famiglia rappresenta per ogni persona e per l'intera società”. Il lavoro del Congresso “ci permetterà di cogliere il proprio della famiglia stessa nelle variegate modalità culturali in cui si è andata esprimendo”. Infatti “questo VII Incontro mondiale delle famiglie è anzitutto e soprattutto un evento di testimonianza reciproca e di testimonianza a ogni nostro fratello uomo”.

**Il disegno della famiglia nel simbolo della casa.** “Il tema che mi è stato assegnato ha due poli estremi: la creazione e la salvezza. Il mio intervento è una sorta di piccolo disegno, un bozzetto all'interno del quale tanti altri relatori aggiungeranno molti elementi. Per questo ho pensato di usare un simbolo fondamentale, che disegnerò e cercherò di colorare, non col pennello ma con le parole e, prima di tutto, con le parole della Scrittura: la casa”. Così il card. **Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha iniziato l'intervento su “La famiglia: tra opera della creazione e festa della salvezza” con cui si è aperto il Congresso internazionale teologico pastorale. La casa, ha spiegato il cardinale, “non è soltanto l'edificio di mattoni, di pietra e di cemento o la capanna o la tenda in cui si dimora, ma è anche chi vi abita, è il ‘casato’ fatto di persone vive e di generazioni. Anzi, talora la ‘casa’ per eccellenza è persino il tempio, residenza terrestre di Dio”. Il simbolo della casa rende possibile la declinazione tematica di altri concetti, a partire dalle fondamenta, ovvero la base da cui sorge la famiglia, la coppia uomo-donna.

**I figli, “pietre vive”.** Nelle parole del card. Ravasi, la casa ha pareti di pietre vive, rappresentate dai figli. Sulle pareti di pietre vive della casa familiare “sono incise due epigrafi che delineano l'impegno vitale morale dei suoi abitanti. Sono i due comandamenti capitali della famiglia. Da un lato, il precetto nuziale della fedeltà: ‘Non commetterai adulterio’. Dall'altro lato, il comandamento sociale: ‘Onora tuo padre e tua madre’, dove la figura paterno-materna incarna tutta la complessa rete delle relazioni sociali, essendo appunto la famiglia la cellula germinale del tessuto comunitario”. Dentro la “casa” che rappresenta la famiglia, ci sono tre stanze: del “dolore”, del “lavoro” e della “festa”. Questi tre ambiti rappresentano la concretezza delle relazioni familiari, delle fatiche del lavoro, della gioia della festa: “L'uomo e la donna, quando celebrano la liturgia festiva, entrano nel tempio/tempo eterno divino”. In quest'ultima stanza - ricorda il card. Ravasi - si

presenta Dio per “asciugare ogni lacrima dagli occhi e far scomparire quei cittadini oscuri che ci sono in tutte le città e villaggi del mondo, che non vorremmo: morte, lutto, lamento e affanno. Nella festa piena della salvezza, non ci saranno più”. Guardando dalla finestra di questa casa, ha concluso, “possiamo vedere e apprezzare il dono della tenerezza”.

**Non separare famiglia, lavoro e festa.** “La famiglia è sempre stata, ed è, il principale luogo sia del lavoro che della festa. Ogni civiltà umana ha trovato nelle sue diverse fasi storiche, e quindi nei diversi contesti culturali, le modalità e i linguaggi per declinare i tempi e i momenti del lavoro con i tempi e i momenti della festa, ma in tutte ritroviamo una comune nota di fondo: i tempi e i momenti della festa e quelli del lavoro sono stati molto intrecciati tra di loro”. A partire da questa riflessione storica, **Luigino Bruni**, docente di Economia politica dell’Università di Milano-Bicocca, ha proposto al Congresso internazionale teologico pastorale il suo intervento su “La famiglia, il lavoro e la festa nel mondo contemporaneo”. Secondo il professore, “oggi, in una cultura dei consumi e della finanza che non capendo più il lavoro non riesce a capire e a vivere neanche la festa, occorre tornare a rileggere la famiglia, il lavoro e la festa assieme, senza commettere l’errore di assegnare a ciascuno di questi tre termini dei luoghi e degli ambiti separati e non comunicanti tra di loro”. Nell’attuale momento di crisi e di difficoltà, secondo Bruni “la famiglia si trova al centro della più grave crisi finanziaria ed economica che il sistema capitalistico ha attraversato dalla fine della seconda guerra mondiale”. Infatti, “quando manca il lavoro, o quando è fragile e precario, è sempre e prima di tutto la famiglia che soffre”.

**Il lavoro e il valore del dono.** Qual è il significato del lavoro oggi? Secondo Luigino Bruni, “occorre partire dal grande tema della gratuità e del dono, che è ciò che accumuna la famiglia, il lavoro e la festa”. Nella riflessione di Bruni “dire gratuità significa dunque riconoscere che un comportamento va fatto perché è buono e non per la sua ricompensa o sanzione esterni”. Ecco perché, secondo il docente, “non c’è lavoro ben fatto senza gratuità, perché la gratuità ha bisogno non di un’etica utilitaristica” ma “di un’etica delle virtù”. Il lavoro è un valore in sé, da rivalutare rispetto alle ciniche logiche economico-finanziarie. A questo tema si collega molto da vicino quello della festa, dimensione caratterizzata per Bruni da tre aspetti. Innanzitutto “la festa ha bisogno del lavoro e quando si è disoccupati o sotto-occupati si perde non solo il lavoro ma anche la festa”. In secondo luogo, la festa “è uno dei momenti in cui si valorizzano persone che durante l’attività lavorativa sono meno valorizzate”. Infine, la festa “ha bisogno di tempo, non si può acquistare sul mercato, deve essere prodotta e consumata insieme”. L’invito conclusivo di Bruni è accorato: “La famiglia, essendo la principale generatrice di beni relazionali, non serve oggi l’economia consumando di più, ma consumando di meno, consumando cioè meno merci e creando più beni: più beni relazionali, beni spirituali, beni di prossimità, che poi sono anche beni essenziali per la ripresa e per lo sviluppo economico”.